

Draghi: per la crescita Ue servono il mercato unico e 100 miliardi nell'AI

Lagarde: l'Europa deve ridurre la dipendenza dall'estero

Tecnologia

L'Ue dispone di meno del 5% della capacità mondiale di calcolo destinata all'AI

Nel giorno in cui la tempesta sui titoli di Stato porta i rendimenti europei ai massimi da anni, Mario Draghi indica il rischio per l'Europa: subire tassi sempre più determinati dai mercati globali senza avere una crescita abbastanza forte da sostenerli. «L'Europa importa interamente l'aumento dei tassi, ma soltanto una frazione della crescita», avverte l'ex presidente della Bce alla Karl Brunner Lecture all'ETH di Zurigo. La risposta è completare il mercato unico, integrare i mercati dei capitali e investire insieme nelle tecnologie che possono aumentare la produttività.

Se il tasso pagato sul debito supera la crescita dell'economia, il rapporto debito/Pil «aumenta automaticamente», a meno che il governo non realizzi un avanzo primario, sostiene Draghi al Politecnico di Zurigo. Più si allarga il divario, maggiore è la correzione dei conti necessaria. Ma i tassi più alti frenano a loro volta l'economia. «La posta in gioco è elevata», dice Draghi: l'aumento dei tassi a breve attesi dalla fine dello scorso anno ridurrà complessivamente la crescita di 1,1-1,3 punti percentuali tra il 2026 e il 2028.

Una stima che non comprende l'ulteriore rialzo delle aspettative da metà agosto.

Per questo «la crescita dovrebbe diventare un obiettivo esplicito condiviso da tutti i governi». Un consolidamento dei conti «è inevitabile», ma affidarlo soltanto a «tagli alla spesa e aumenti delle imposte» difficilmente basterebbe. Mezzo punto di crescita aggiuntiva all'anno fino al 2040 coprirebbe circa un terzo dell'aggiustamento necessario per riportare il debito su una traiettoria sostenibile.

Per crescere, però, l'Europa deve cambiare scala. Il mercato unico dei servizi resta incompleto, l'unione dei mercati dei capitali procede lentamente e dal 2019 la produttività è aumentata dello 0,3% l'anno nell'eurozona contro l'1,8% negli Stati Uniti. Le riforme nazionali «non possono fornire la scala dalla quale oggi dipendono la tecnologia e, quindi, la crescita. Soltanto l'integrazione può farlo».

L'intelligenza artificiale è il banco di prova. L'Ue dispone di meno del 5% della capacità mondiale di calcolo destinata all'AI. Portarla al 15% entro il 2030 richiederebbe circa 1.300 miliardi di investimenti. Draghi stima in 100 miliardi la componente pubblica necessaria per ridurre il rischio, «una candidata ideale» per il bilancio Ue: circa il 5% del prossimo budget europeo. «È una somma pienamente alla

nostra portata».

E' sull'AI che Draghi incrocia Christine Lagarde. La presidente della Bce, alla conferenza dell'European Systemic Risk Board, guarda all'altro lato del problema: la dipendenza. Quasi nove grandi banche della zona euro su dieci utilizzano già l'intelligenza artificiale, ma i modelli più avanzati sono concentrati negli Stati Uniti e in Cina. La questione, avverte, è «chi controlla l'accesso ai modelli» dai quali le istituzioni finanziarie europee potrebbero dipendere.

A giugno una direttiva americana sui controlli alle esportazioni di due modelli avanzati ha già provocato per l'Europa «un'interruzione improvvisa» dell'accesso. E se operatori diversi utilizzano gli stessi modelli, avverte Lagarde, possono reagire nello stesso modo a uno choc, amplificando i movimenti dei mercati. Sul fronte cyber, il tempo tra la scoperta di una vulnerabilità e il suo sfruttamento su vasta scala potrebbe ridursi «da settimane a ore».

Per Lagarde l'Europa deve quindi «sviluppare capacità di AI proprie» ed essere «una parte indispensabile» della catena produttiva, perché strumenti essenziali per la resilienza finanziaria non dipendano «da un interruttore controllato altrove».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

● L'AI è il banco di prova della capacità europea di competere. L'Ue ospita meno del 5% della capacità mondiale di calcolo per l'AI

● Portare la quota al 15% entro il 2030 richiederebbe investimenti per circa 1.300 miliardi

● Secondo Draghi, circa 100 miliardi di risorse pubbliche (circa il 5% del prossimo bilancio Ue) potrebbero sostenere gli investimenti e favorire l'afflusso dei capitali privati

● Per Lagarde, sviluppare capacità proprie serve anche a ridurre la dipendenza da modelli controllati all'estero





Mario Draghi è stato presidente della Banca centrale europea dal 2011 al 2019; inoltre è stato presidente del Consiglio italiano dal 2021 al 2022